



Patto intergenerazionale per lo sviluppo del territorio

Consorzio dolceNordEst



*Con il contributo di:*

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



*In collaborazione con:*

Istituto Comprensivo di Tarcento – Scuola Secondaria di 1° grado di Tarcento  
Comune di Tarcento



*Progetto coordinato da* **Angela Zolli - Lab REA**  
Laboratorio di Ricerca Economica e Antropologica

In copertina: Villa Moretti (Fotografia di A. Gobetti, Circolo Fotografico Helice)

*Impaginazione e stampa*

LithoStampa Pasian di Prato - UDINE

Finito di stampare nel mese di giugno 2013

## PRESENTAZIONE

Il progetto “Patto intergenerazionale per lo sviluppo del territorio” trae spunto dalla constatazione di come la rapidità dei cambiamenti culturali abbia contribuito ad accrescere le differenze tra le generazioni. A fronte di tali differenze, esperienziali e cognitive, spesso corrispondono difficoltà di dialogo in ambito familiare con ripercussioni nei comportamenti e rendimenti scolastici e, talvolta, senso d’inadeguatezza delle famiglie rispetto ai bisogni dei loro figli-nipoti. La crisi sociale ed economica ha acuito le difficoltà riscontrate dai giovani per la realizzazione dei propri progetti di vita; ciò rende più urgente la necessità di ricercare percorsi cognitivi ed esistenziali rivolti ad una migliore e precoce comprensione della propria identità individuale e collettiva, per riuscire ad interagire con il contesto e ad inserirsi efficacemente nella realtà.

Grazie al contributo regionale per i progetti speciali, è stato possibile sviluppare l’idea progettuale “Patto intergenerazionale” come possibile risposta ai più recenti problemi sociali, educativi e culturali. Il progetto è stato ideato da Angela Zolli - Lab REA e sviluppato in collaborazione con i docenti della Scuola Secondaria di 1° grado di Tarcento, l’Assessore al Turismo Sergio Ganzitti, l’Assessore alla Cultura Lucio Tollis, e il Consorzio dolceNordEst. Il punto di forza di questa iniziativa didattico-formativa è costituito proprio dalla collaborazione sviluppatasi tra le istituzioni e la società civile, che ha come esito la produzione di testi e materiali realizzati dai ragazzi che, in questo modo, diventano i protagonisti della valorizzazione turistico-culturale del proprio paese.

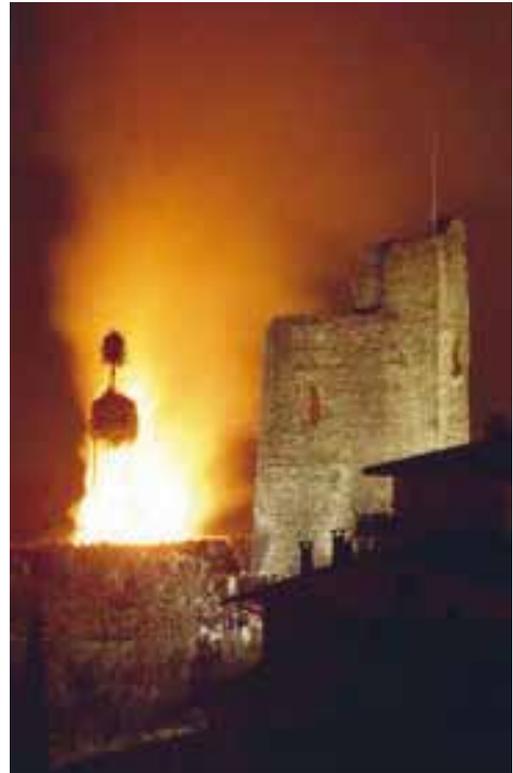
Consorzio dolceNordEst  
Il Presidente  
**Pio Costantini**

Istituto Comprensivo di Tarcento  
Il Dirigente Scolastico  
**prof. Annamaria Pertoldi**

Comune di Tarcento  
Il Sindaco  
**Celio Cossa**

## COS'È IL PATTO INTERGENERAZIONALE PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO?

Si tratta principalmente di uno scambio di saperi tra le generazioni. Il progetto ha coinvolto due categorie di destinatari: i ragazzi delle classi 1^A, 1^C e 2^A della Scuola Secondaria di 1° grado di Tarcento e alcuni cittadini tarcentini di 50 anni e più. Se gli *over 50* hanno raccontato ai giovani esperienze e tradizioni comunitarie, i giovani hanno avuto il compito di ascoltare e di tradurre questi racconti in testi, fotografie, poster e maschere. A loro volta i giovani hanno trasmesso un altro tipo di conoscenza di cui gli *over 50* sono risultati carenti, ovvero le conoscenze di tipo informatico. Il progetto punta alla convergenza di competenze strategiche per le comunità territoriali, quelle riferite alle nuove tecnologie e alla conoscenza della cultura locale. In questo modo, oltre ad attivare la condivisione dei saperi, questo "Patto" tra le generazioni costituisce anche uno strumento di valorizzazione del territorio. Dal punto di vista turistico, Tarcento può contare su un ricco patrimonio culturale, naturalistico e paesaggistico, tra cui il castellaccio di Coia e il borgo medioevale di Villafredda, la chiesetta di Sant'Eufemia (XIV sec.) e la chiesa di Madonna del Giglio, le eleganti ville De Rubeis e Pontoni, il bel Palazzo Frangipane ed il Duomo (XVIII sec.), le cascate di Crosis, il *Troi de Memorie* e la Via Crucis di Stella, la passeggiata sul Torre, per citare solo alcune tra le numerose attrattive che caratterizzano questa incantevole località.



*Il Pignarùl, al Castellaccio di Coia  
(Fotografia di A. Gobetti, Circolo Fotografico Helice)*



*Palazzo Frangipane (Fotografia Circolo Fotografico Helice)*



*Chiesa di Sant'Eufemia (Foto Naz)*



*Cascata di Crosis (Fotografia di A. Gobetti, Circolo Fotografico Helice)*

In questo contesto, il “Patto” tra le generazioni ha puntato alla valorizzazione e alla trasmissione di alcuni saperi caratterizzanti la storia dello sviluppo socio-economico e culturale del tarcentino. Sono state quindi selezionate alcune tematiche significative, quali il percorso escursionistico e naturalistico *Tai Roncs dal Soreli*, le opere idrauliche sul Torre, il cascamiificio e il villaggio operaio di Bulfons, i giochi di un tempo, il Carnevale e i *Tomâts*.

Lo scambio di saperi è stato preceduto da un’intensa attività di preparazione effettuata da Lab REA e dai docenti della Scuola, tramite lezioni frontali, la tecnica del racconto per immagini e l’interazione con i ragazzi che si sono dimostrati estremamente partecipativi e interessati.

Durante alcuni incontri tenutisi presso la Scuola, un gruppo di *over 50* ha raccontato ai ragazzi della classe 2<sup>A</sup> la storia del sentiero, del cascamiificio e della centrale idroelettrica, mentre un altro gruppo di *over 50* ha raccontato ai ragazzi delle classi 1<sup>A</sup> e 1<sup>C</sup> i momenti di svago comunitari, quindi il Carnevale, i *Tomâts* e i giochi.

La classe 2<sup>A</sup> ha avuto modo di percorrere il sentiero e di visitare il cascamiificio, mentre i ragazzi della 1<sup>A</sup> hanno imparato a realizzare i bozzetti dei *Tomâts* grazie al prezioso contributo degli esperti mascherai.



Le maschere lignee del tarcentino - I *Tomâts*

*Titolo: Maschera di legno (Tomât)*

*Autore della maschera: Giovanni Nicoletti da Zomeais*

*Anno di realizzazione: Anni Settanta*

*Autore della fotografia: Carlo Vidoni*

*Data della ripresa: 2010*

*Fonte: Associazione I Mascarârs di Tarcint, Tomâts, 2010.*



*L'intervista agli over 50*



*Visita al cascamificio*



*Laboratorio Tomàts*

Il "Patto" si realizza con lo scambio delle competenze, pertanto anche i ragazzi hanno trasmesso i loro saperi agli over 50. I ragazzi della classe 1<sup>^</sup>C sono stati quindi destinatari di un corso di formazione informatica tenuto da un esperto d'informatica, con la finalità di potenziare le loro competenze informatiche e di prepararli ad assumere il ruolo di tutor nel processo di alfabetizzazione informatica degli over 50.



*La formazione informatica agli over 50*

Tutti i ragazzi coinvolti hanno rielaborato in modo personale l'esperienza vissuta durante la passeggiata e l'intervista agli over 50, realizzando disegni, fotografie, poster, maschere, e trascrivendo l'interpretazione delle interviste. Tali elaborati costituiscono ora i contenuti di questa brochure e di una mostra inaugurata durante l'evento che si tiene il 28 giugno a Palazzo Frangipane, in corrispondenza della tradizionale festa di San Pietro, quando i giovani, accompagnati dagli over 50, hanno l'opportunità di presentare il lavoro svolto alle famiglie. Tutti i materiali realizzati saranno successivamente esposti presso la Scuola Secondaria di 1° grado durante il mese di settembre in concomitanza con gli eventi previsti in ambito scolastico.



*La formazione informatica agli over 50*

---

## UNA LETTURA DEL TARCENTINO

Il viaggio nel tempo effettuato con i ragazzi e gli *over 50* del “Patto” inizia a fine Ottocento, quando Tarcento era una meta di villeggiatura estiva, sede di residenze di campagna, luogo di passeggiate e di incontro di artisti, studiosi, geografi, si pensi alla famiglia Malignani, ai Marinelli, ad Ella Adajeswskj e molti altri. Furono costruite numerose ville quali Casa d’Aronco, villa delle Rose, villa Caterina, villa Vilma e altre: tra tutte spicca Villa Moretti. La costruzione della diga di Crosis, divenuta poi meta turistica, e l’insediamento del cascamificio a inizio Novecento, la pubblica illuminazione e il tram “bianco” negli anni Trenta, costituiscono i chiari indicatori di un’ambiziosa ricerca di razionale progresso e auspicato sviluppo.

Qualcosa di particolare stava accadendo in questa piccola città (o grande paese?). Per questo motivo passeggiare e ripercorrere alcuni antichi sentieri tarcentini significa effettuare un viaggio nel tempo, alla scoperta della propria storia. E’ possibile partire dalla Via del Castello, percorrere il sentiero *Tai Roncs dal Soreli* dominato da Villa Moretti e dal *Cjscjelat* e raggiungere l’ex villaggio operaio di Bulfons e il cascamificio, ancora oggi alimentato dall’energia idroelettrica del Torre.

A fine Ottocento l’economia si reggeva prevalentemente sull’attività agricola, con la produzione di mais, patate, uva e castagne, l’allevamento e la bachicoltura. Risale a questo periodo lo sviluppo di un’economia di tipo commerciale visto che, allo



*Cascata di Crosis, Anni Cinquanta (Archivio Foto Turrin)*

sbocco della valle, Tarcento rispondeva alle esigenze della montagna, e stava diventando una meta per la villeggiatura estiva di udinesi, triestini e veneziani. Il fervore di fine secolo è testimoniato dall’illuminazione elettrica, visto che Tarcento fu uno dei primi paesi in Friuli ad avere la pubblica illuminazione in sostituzione dei lampioni a petrolio. Il paese era dotato di acquedotti che fornivano acqua a numerose fontane pubbliche e per uso privato, vi era una linea telefonica pubblica, un buon sistema di banche, anche il settore alberghiero era sviluppato, mentre il fervore edilizio del tempo è testimoniato dalle ville costruite in quell’epoca. Mancava ancora l’ambito collegamento

tranviario con Udine che sarà realizzato successivamente. Fautore dell'energia da applicare alla tramvia fu Arturo Malignani, ideatore della diga di Crosis, al principio della val Torre, con lo scopo di ricavare energia elettrica per Udine e di alimentare la nuova linea tranviaria Udine-Tarcento. I lavori per la diga, iniziati a fine Ottocento, si conclusero nel 1900. Ad opera ultimata la diga fu ceduta ad una società veneta intenzionata a costruire uno stabilimento tessile a valle di Crosis: si trattava della Società Veneta per la filatura dei cascami seta di Antonini-Piva-Ceresa-Tondini e C.

Bisognerà aspettare il 1927 per l'inaugurazione della tramvia che collegava Udine a Tarcento. Fu proprio grazie a questa nuova opera che gli udinesi cominciarono a frequentare Tarcento. Il turismo montano e marino non era ancora sviluppato e non è probabilmente un caso che proprio a partire dal 1928 venne ripresa la tradizione dei *Pignarù*, tradizione che era caduta in disuso anche a causa della guerra. Tarcento divenne meta di un turismo residenziale e pendolare fino alla seconda guerra mondiale, la stessa diga di Crosis attirava turisti e curiosi.

A Tarcento il cascamificio non era l'unico stabilimento esistente: erano attive anche la Filatura Bozzoli Pattini, la Filanda Armellini, la Filanda di seta Ripari, la Filanda Pividori, le fornaci, due distillerie, si producevano carri agricoli, le attività commerciali ed industriali si erano quindi in quel periodo sviluppate. Parallelamente, a inizio Novecento, Tarcento registra un significativo aumento della popolazione che, nonostante il sopraccitato processo di sviluppo registrato, si risolve nell'emigrazione. Per le popolazioni della collina e della montagna tarcentina, il mercato delle ciliegie "duracine" e dei bozzoli costituiva una preziosa

integrazione del reddito familiare.

La festa di San Pietro, chiamata anche "sagra delle ciliegie", era un'importante fiera-mercato che si teneva in concomitanza con la festa del Santo patrono della Pieve e della città e coincideva con il periodo di maturazione della ciliegia duracina. Era un appuntamento importante per tutte le vallate del Torre, in quell'occasione la gente di montagna si incontrava con quella della pianura e si vendevano diverse tipologie di oggetti quali stoviglie,



*Operai del cascamificio, 1930 (Archivio D. Biasizzo)*

oggetti in legno, stoffe e, visto l'importanza dei bozzoli nell'economia agricola locale, in quell'occasione si effettuavano le trattazioni, gli acquisti e le vendite. La vita era scandita dal naturale ritmo delle stagioni e dal calendario ecclesiastico: l'intreccio di tali calendari determinò un calendario popolare ricco di festività e ricorrenze, tra le quali l'apertura del ciclo agrario e la Pasqua, le pratiche apotropaiche e divinatorie concomitanti con il solstizio d'estate in corrispondenza delle festività di San Giovanni e di San Pietro, le sagre estive coincidenti con il Santo Patrono o altre festività religiose, la chiusura del ciclo agrario e la festa di San Martino, il solstizio invernale, il Natale, il Capodanno e l'Epifania, i riti del Carnevale, i *Tomâts* e gli *strîts*, la purificazione, la Quaresima. La vita nelle campagne era scandita dal lavoro e dalle festività che costituivano un momento di svago e divertimento in mancanza delle moderne vacanze o di altre attività ludico-mondane.

E' in corrispondenza della fine della seconda guerra mondiale che si produce una rilevante cesura culturale: l'emigrazione, la deruralizzazione, la terziarizzazione dell'economia determinano la perdita di contatto dell'uomo con la natura e l'allontanamento da quella cultura che aveva caratterizzato, tra luci e ombre, la vita della comunità. Ripercorrere gli antichi sentieri della Riviera, visitare lo storico cascamicificio di Bulfons, modellare i *Tomâts*, intervistare gli *over 50*, osservare e provare i giochi di un tempo, sono solo alcuni dei momenti di innegabile poesia vissuti insieme durante questo viaggio nel tempo, consapevolmente lontani da anacronistiche nostalgie per il passato, con lo spirito aperto alla comprensione dell'altro e alla conoscenza di un passato che auspichiamo possa fornire quel contesto così necessario per meglio comprendere i tumultuosi e sfuggenti avvenimenti del nostro presente.

#### Fonti:

Comune di Tarcento, Sentieri a Tarcento, 2000.

Comune di Tarcento, Storie e maschere del carnevale tarcentino, Graphis, Fagagna, 2002.

*Il Pignarûl*, Rivista edita da Pro Tarcento, Anni 1984, 2000, 2003, 2004, 2005, 2008, 2009, 2011.

Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi dal 1951 al 2001.

Istat, Censimenti della popolazione e delle abitazioni dal 1871 al 2001.

Montina P., Tarcento: dalla Centa alla "Perla del Friuli", Ed. Litho Stampa, Pasion di Prato, 2001.

Nicoloso Ciceri A., «Maschere e mascherate nell'alto Torre», in Tarcint e Valadis de Tôr, Società Filologica Friulana, Udine, 1996.

Pellarini P., Tarcento 100 anni, Editrice Grillo, Udine, 1980.

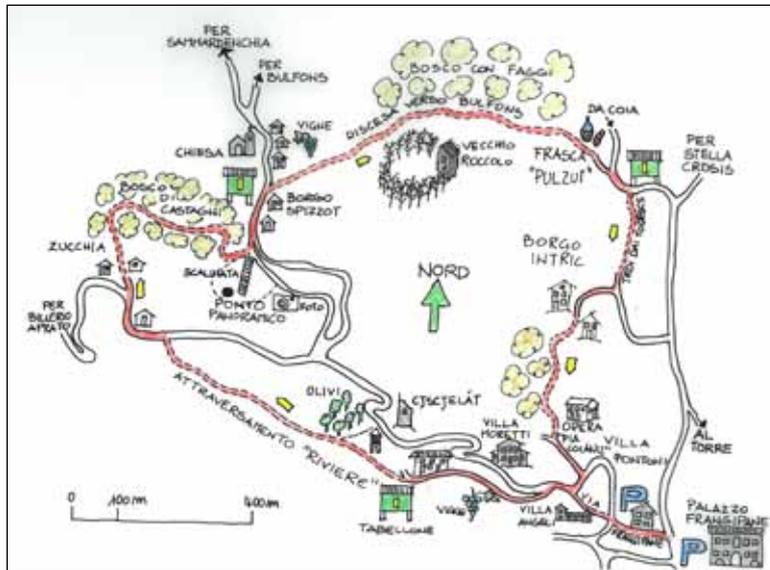
Pellarini P., «Il cascamicificio di Bulfons», in Tarcint e Valadis de Tôr, Società Filologica Friulana, Udine, 1996.

## L'INTERPRETAZIONE DEI RAGAZZI L'INTERVISTA AGLI OVER 50 LUNGO IL SENTIERO FINO AL CASCAMIFICIO

*Spesso per ricordarci chi siamo dobbiamo scavare nel nostro passato ed in quello del nostro paese: così facendo possiamo scoprire cose molto interessanti sulla nostra cultura e in questo modo le tradizioni del nostro popolo saranno ricordate.*

### Perché il sentiero si chiama *Tai Roncs dal Soreli*?

In passato il sentiero era denominato *Troi de Riviere*. Nel 1996 un gruppo di studenti delle scuole di Tarcento fece parte di un progetto di valorizzazione del sentiero naturalistico. Gli studenti dell'I.T.C. Marchetti, in collaborazione con gli alpini e le istituzioni locali, fecero la manutenzione completa dello stesso in modo da rendere il sentiero sicuro ed agevole. In quell'occasione il sentiero fu così chiamato perché buona parte del tragitto era sempre battuto dal sole.



*Il sentiero Tai Roncs dal Soreli (Disegno di A. Candolini)*

### Quale scopo aveva il sentiero? Da chi veniva utilizzato? Chi faceva la manutenzione?

In passato lungo questo sentiero transitavano le persone che, assieme alle loro merci, andavano da Coja a Tarcento. A quei tempi le frane non erano frequenti perché la manutenzione da parte dei proprietari era molto attenta e frequente. La stabilità del terreno era favorita anche dalla vegetazione arborea e, soprattutto, dalle radici dei gelsi, ancora oggi molto numerosi. Lungo il percorso sono presenti delle sorgenti che in passato venivano utilizzate per abbeverare le mucche e per diluire il solfato di rame, utilizzato nella cura delle viti.

**Durante la passeggiata abbiamo visto, fondamentalmente, 3 tipi di alberi: gelsi, ciliegi e ulivi. Perché erano importanti nell'economia locale?**

Quanto ai gelsi, le loro foglie venivano raccolte dai proprietari per nutrire i bachi da seta il cui allevamento integrava il reddito delle famiglie contadine.

In passato a Tarcento un terzo dell'economia derivava dalla raccolta e dalla vendita delle ciliegie duracine. Questo tipo di ciliegie si diffuse sulla collina di Coja soprattutto per la loro tarda maturazione che avveniva verso la fine di giugno, a fine stagione, quindi, rispetto alle varietà di pianura. Tali ciliegie, raccolte accuratamente a mano arrampicandosi fin sulla cima degli alberi, con l'impiego dei bambini, certamente più leggeri e agili degli adulti, venivano vendute nelle città di Trieste e Gorizia, ma erano esportate anche nei mercati di Vienna e di Monaco. Un'altra destinazione delle ciliegie era quella di fornire materia prima alle distillerie: a Tarcento primeggiava la Candolini. Per quanto riguarda gli ulivi, in passato la produzione di olive era consistente al punto che il parroco veniva ricompensato con l'olio di oliva, successivamente sostituito dal vino. Da una decina d'anni ormai si sta operando per ripiantare gli ulivi.

**Quando è stata costruita la diga di Crosis?**

La diga di Crosis fu ideata-progettata a fine Ottocento da Arturo Malignani. La costruzione della diga durò pochi anni: nel 1900 era completata. La diga è alta 36 m, lo sbarramento è costruito in calcestruzzo e rivestito in pietra locale. Parte dell'acqua viene canalizzata lungo la sponda sinistra del fiume sino alla centrale idroelettrica di Bulfons. L'energia prodotta alimenta il cascamificio.

**La diga di Crosis e la centrale appartengono al cascamificio?**

La diga è in concessione al cascamificio, mentre la centrale è di proprietà. La centrale eroga una potenza massima di 1162 kw, la turbina installata è di tipo Francis. In passato l'energia veniva usata prioritariamente per le macchine del cascamificio, ma riusciva ad alimentare gratuitamente anche le case dei dipendenti. Oggi l'energia elettrica copre i bisogni del cascamificio e l'eccedenza viene venduta. Fino al 1976, alla centrale lavoravano 4 persone, oggi invece è tutto automatizzato. Anche oggi, la manutenzione è a carico del personale dello stabilimento. Questa è la prima diga ad arco-gravità d'Europa.

Produrre energia idroelettrica è un bell'esempio di energia pulita!



*Lo stabilimento ed il villaggio operaio, inizio Novecento (Archivio Cascami Seta)*

**Oggi il cascamificio di Bulfons appartiene alla “Botto Giuseppe & Figli S.p.A.”. In quale anno fu edificato e chi progettò lo stabilimento?**

Lo stabilimento è stato progettato a Venezia e costruito da imprese locali nel 1902. Dal 1905 al 1984 appartenne alla “Società per la filatura dei cascami di seta”. Oggi fa parte della “Botto Giuseppe & Figli S.p.A.”. Nel cascamificio si lavorano i cascami di seta acquistati nei paesi asiatici. Agli inizi venivano usati i cascami di seta delle numerose filande locali provenienti dai bozzoli del baco da seta.

### Quali sono le fasi di produzione? Com'è organizzato il lavoro oggi?

I processi di lavorazione sono eseguiti da attrezzature moderne gestite da personale qualificato e di grande esperienza. Le principali fasi di lavorazioni individuate sono le seguenti. I cascami, acquistati in Cina e in India, vanno in ripettinatura dove le fibre vengono allungate e raddrizzate sino a formare il nastro. Il nastro viene pettinato e via via assottigliato. Successivamente i nastri vengono trasformati in stoppino, infine con la filatura gli stoppini diventano filo. Il filato viene poi inserito nell'autoclave, un dispositivo che, grazie all'alta temperatura, fissa la torsione del filo; successivamente passa attraverso le fiammelle della gasatrice che lo liberano da pulviscoli estranei. Al termine di queste operazioni il lavoro del cascamicificio è completato e i rocchetti finiti vengono mandati in un altro stabilimento, dove diventeranno tessuti di pregio, oppure venduti. I livelli di produzione variano in base alla possibilità degli stilisti di investire in nuove mode e colori. In un primo tempo il livello del filato prodotto dipendeva dalla manualità degli operai perché gran parte del lavoro era svolto a mano soprattutto dalle donne. Nel corso degli



*Operai del cascamicificio di Bulfons, 1965 (Archivio S. Ganzitti)*

anni però i macchinari sono stati cambiati e modernizzati per ben due volte facendo diminuire il numero dei lavoratori e aumentando la qualità del prodotto.

La seta ottenuta viene trasformata in favolosi abiti che saranno indossati dalle modelle delle più importanti case di moda come Versace, Valentino, Armani ...

### Perché fu costruito il villaggio operaio?

Il villaggio di Bulfons era destinato agli operai del nascente stabilimento. Le case erano disposte a schiera, elevate su 2 piani, con 2 stanze per piano. Le abitazioni del villaggio non erano inizialmente dotate di bagno, che era pubblico, ma erano

fornite di acqua, elettricità e riscaldamento con radiatori elettrici, tutti servizi molto rari all'epoca. L'energia elettrica era fornita gratuitamente alle case, visto che la centrale ne produceva in esubero rispetto alle necessità del cascamificio, e arrivò prima a Bulfons che a Udine.

Non tutti gli operai del cascamificio abitavano nel villaggio o nelle vicine frazioni di Ciseriis e Zomeais, anzi molti arrivavano da Buja, Artegna e Magnano e raggiungevano lo stabilimento a piedi, in gran numero, poi con la bicicletta ed infine con il motorino a seconda delle epoche.

All'interno del villaggio c'erano numerosi servizi come il Cral, ovvero un bar con sala da ballo e televisione, un asilo per i bambini, un ufficio postale con un proprio codice (33010, differente dal 33017 di Tarcento), la Chiesa e, particolare, un convitto che ospitava le giovani operaie che lavoravano in fabbrica.

Negli anni Sessanta venne asfaltata la strada che collegava Bulfons a Tarcento.

Più spesso uomini e soprattutto donne si recavano al lavoro percorrendo stradine e sentieri. Adiacente al villaggio c'era anche una passerella che fungeva da collegamento tra il cascamificio, la centrale idroelettrica e il paese di Ciseriis, nel quale risiedevano appunto numerosi operai dello stabilimento.

Durante la costruzione del villaggio furono erette, oltre alle case degli operai, le abitazioni, più ampie e confortevoli, per gli impiegati e la villa del direttore.



*Gruppo in costume del cascamificio, Anni Trenta (Archivio S. Ganzitti)*

## L'INTERPRETAZIONE DEI RAGAZZI L'INTERVISTA AGLI OVER 50 IL CARNEVALE, I TOMÂTS E I GIOCHI

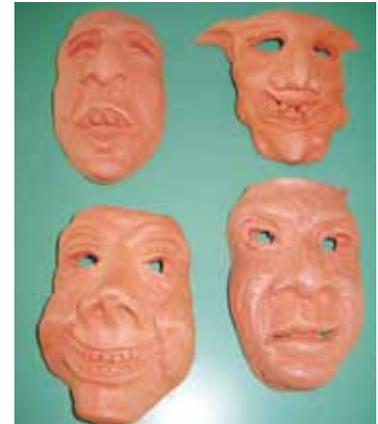
*Durante gli incontri con gli over 50 abbiamo avuto la possibilità di ascoltare i loro racconti riguardanti le tradizioni della zona di Tarcento e dei giochi che facevano una volta. Molte delle cose di cui ci hanno parlato già le sapevamo, ma ci eravamo scordati di quanto belle fossero.*

### **Quali materiali vengono utilizzati per fabbricare le maschere?**

Principalmente il legno di tiglio perché è chiaro e abbastanza tenero; un altro legno è quello di *vençjâr* (salice, vimini) e quello dell'ontano di color rossiccio. Si cercano legni che abbiano rami, protuberanze naturali per adattarle al personaggio della maschera.

### **Come si decoravano?**

I colori utilizzati erano per lo più naturali: mattone rosso frantumato, calce bianca, nero fumo oppure colori ricavati dall'argilla rossa o gialla. Si utilizzavano denti di animali (il maiale in particolare), setole, la "barba" delle pannocchie. Le maschere erano grezze, grossolane e pesanti, non si badava alla raffinatezza; spesso provocavano ferite sul viso di chi le indossava.



*Antica maschera e bozzetti*

### **Quali sono gli strumenti utilizzati? Sono gli stessi strumenti di un tempo?**

Ora si utilizzano gli scalpelli e le sgoibe che si trovano in commercio e altri attrezzi da falegname. Un tempo gli arnesi venivano costruiti spesso artigianalmente secondo le necessità dell'intagliatore.



*Laboratorio Tomàts - I bozzetti realizzati dai ragazzi*

**Quanto tempo ci vuole per realizzare una maschera?**

Complessivamente ci vogliono dalle 8 alle 12 ore, dipende dal tipo di maschera.

**Da dove prendete spunto per la realizzazione delle maschere? Fate prima dei bozzetti?**

L'ingrediente principale è la fantasia, poi ci si ispira alle persone conosciute esagerando i tratti caratteristici del viso (caricature). Per facilitare il lavoro si realizza un disegno o meglio ancora dei bozzetti con la plastilina.

### **Venivano costruiti in gruppo o erano opera di singoli?**

Quasi sempre erano opera di singoli, anche perché c'era il segreto di nascondere chi indossava la maschera, che molto spesso era la stessa persona che la costruiva.

### **L'arte di intagliare i *Tomâts* è una tradizione familiare o una passione individuale?**

Molto spesso è una tradizione familiare, ma ci sono diverse persone che si sono appassionate a questa attività.

### **Perché trovate appassionante occuparvi ancora delle maschere?**

C'è la volontà di mantenere viva la tradizione del carnevale tarcentino caratterizzato dagli *strîts*, le caratteristiche scenette satiriche che tuttora vengono rappresentate. Poi dà soddisfazione realizzare qualcosa con le proprie mani.

### **I *Tomâts* venivano costruiti solo a carnevale?**

Si costruivano durante l'arco dell'anno, più frequentemente nel periodo invernale quando non si era impegnati nei lavori dei campi. Però si indossavano solo a carnevale, e ad indossare i *Tomâts* erano solo gli uomini. Le donne mettevano la *moretine*, una mascherina che copriva soltanto gli occhi.

### **Come aspettavate la festa di carnevale? Come la festeggiavate?**

Si organizzavano le sfilate a gruppi; prima c'era il gruppo "a bello" di quelli che non indossavano le maschere, poi il gruppo "a brutto" di coloro che avevano i *Tomâts*. Durante le sfilate si passava di casa in casa dove non si raccoglievano mai soldi – ce n'erano pochi – però si trovavano crostoli e altri dolci e si faceva festa insieme. Spesso i gruppi dei *Tomâts* recitavano alcune scenette (*strîts*) o facevano degli scherzi, per esempio alzavano le gonne alle nonne. Nel caso di uno scherzo pesante la maschera veniva bruciata perché non si riconoscesse l'identità di chi l'aveva indossata. Una maschera particolare era quella doppia: un'unica persona si sistemava in modo che sembrassero due persone; per esempio una nonna che portava il nipote nella gerla.

### **Quali erano i vostri giochi ? Con quali materiali venivano costruiti ?**

I nostri giochi nascevano dal nulla, bastava anche un piccolo oggetto come un sasso o un bastone con dello spago per creare qualcosa di divertente. I più comuni erano: il cerchio da far rotolare con il bastone, il gerlo, fucili ad elastico, fionde, l'arco e le frecce, il carro armato fatto con un rocchetto di filo, le gabbiette per catturare i grilli, le biglie, gli *scooby doo*, gli aquiloni...I giochi di una volta non si rompevano come quelli di adesso, erano belli ma ogni tanto anche un po' pericolosi.

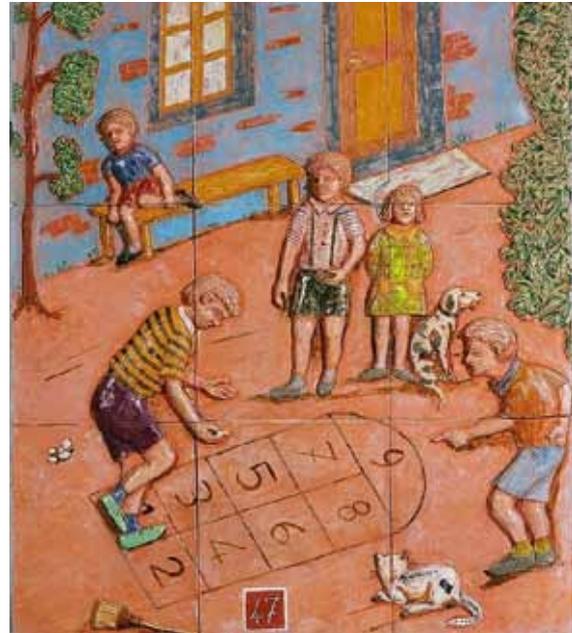


*Troi de memorie a Sammardenchia - Cercli, claputs e scliçòt*

*Un vieri cerclon di biciclete di fâ còri pe place, une grampe di classùts di fâ svolâ e ricjapâ in man, un toc di saùt e un archet di noglâr par tirâ tocs di len, une gambe di fuee di côce par tirâ la basavine...*

Un vecchio cerchione di bicicletta da far correre per il piazzale, una manciata di sassolini da far volare e riprendere in mano, un pezzo di sambuco e un archetto di nocciolo per tirare proiettili di legno, un gambo di foglia di zucca per fare la cerbottana...

(Testi di A. Micco)



*Troi de memorie a Sammardenchia - Campo*

*In curtil, un toc di ges e un claput e saltâ dal un al nûf...*

In cortile, un pezzo di gesso e un sassolino e saltare dall' uno al nove...

(Testi di A. Micco)

I materiali erano semplici: ad esempio il cerchio veniva preso dalla ruota di una bicicletta e con un bastoncino lo si mandava avanti; la fionda veniva costruita con un legno e con un elastico; il fucile a elastico veniva costruito con legno, una molletta e degli elastici; anche l'arco veniva costruito con legno ed elastico; gli aquiloni venivano costruiti con leggere stecche di legno e carta velina, si legavano con uno spago e si facevano volare.

### **Quali erano i vostri giochi di gruppo?**

Ci divertivamo moltissimo a giocare tutti insieme a giochi di gruppo come ad esempio a biglie, a rubabandiera che era soprattutto per le ragazze, mentre nascondino era per tutti, campo, guardie e ladri, calcio (con il pallone fatto di stracci), "puzza", le gare con i sacchi...

Adoravamo passare i pomeriggi dentro la casa sull'albero e giocavamo a Tarzan con le liane, c'era molto rispetto per la natura e chi diceva una bestemmia doveva pagare una multa.

### **Andavate a giocare sul Torre? I vostri genitori sapevano che andavate sul Torre o lo facevate di nascosto?**

Per i ragazzi di una volta il Torre era come una seconda casa, non avevano bisogno di mentire ai genitori per andare lì. Il fiume era un posto dove si riunivano centinaia di ragazzi per divertirsi, tuffarsi, lanciare sassi e fare giochi di gruppo fino a tardi. Ormai adesso i nostri genitori non ci lasciano andare a giocare al Torre, per tanti motivi.

*Un giorno ero una piccola fiamma del Pignarûl di Tarcento che ammirava felice i fuochi d'artificio. Ma, un giorno, il vento mi ha scaricato nel camino di una pizzeria e così sono finita ad alimentare il fuoco del forno; da quel momento, invece di ammirare il cielo, guardavo le follie dei figli del proprietario della pizzeria: per esempio quando mettevano una mentina in una bottiglia piena di coca cola cosicché "esplodeva" tutto e questo era più divertente dei fuochi d'artificio!*

## HANNO COLLABORATO AL PROGETTO

### SCUOLA SECONDARIA DI 1° grado di Tarcento

Gli studenti delle classi 1^A, 1^C e 2^A

#### Le insegnanti

Barbara Bucchetti  
Paola Coradazzi  
Stefania Miolo  
Francesca Palombini  
Lena Passera  
Michela Sbuelz

#### Il dirigente scolastico

Annamaria Pertoldi

#### Il Collaboratore Vicario

Elena Romano

#### GLI OVER 50 del COMUNE DI TARENTO

##### **Tematica: Il cascamiificio, la diga di Crosis, le opere idrauliche di Arturo Malignani, il sentiero**

Dionisia Biasizzo, *ex Responsabile della programmazione della produzione della Cascami Seta di Tarcento*  
Massimo Iob, *residente a Coia, conoscitore del sentiero "Tai Roncs dal Sorelli"*  
Cesare Liverani, *ex Direttore di stabilimento della Cascami Seta di Tarcento*  
Gianni Moro, *ex Caporeparto della Cascami Seta di Tarcento*

##### **Tematica: Il Carnevale, i Tomâts, i giochi**

Remo Del Medico, *Mascheraio*  
Giordano Marsiglio, *il Vecchio Venerando*  
Luigi Revelant, *Mascheraio*

#### IL COMUNE DI TARENTO

Sergio Ganzitti, *Assessore al Turismo*  
Lucio Tollis, *Assessore alla Cultura*

#### IL CONSORZIO DOLCENORDEST

Nadia Colautti, *Segreteria*  
Pio Costantini, *Presidente*

#### ORIGINA SRL

Oscar Sangoi, *Esperto d'informatica*

#### LAB REA

##### **Laboratorio di Ricerca Economica e Antropologica**

Veronica Pelos, *Tutor di progetto*  
Angela Zolli, *Ricercatrice, Progettista e Coordinatrice del progetto*

Retro copertina: Panorama di Tarcento (Fotografia di A. Gobetti, Circolo Fotografico Helice)

